

ragazzo, nell'ascoltare una predicazione dei quaresimali, rivolti alle cose ultime, al senso profondo della vita umana. Non c'è famiglia che tenga, non c'è neppure il freno dei superiori nel farlo attendere per partire in missione: lui sente sempre più forte questa chiamata, non ne può fare a meno, lì in Cina è il luogo in cui il Signore lo aspetta! Per far cosa? Per imparare a vivere i costumi di quelle popolazioni, calarsi nella loro situazione, ascoltare il grido sommesso di persone distanti mille miglia dagli occidentali... e in tutto questo ritrovare Gesù già lì presente nei segreti dei loro cuori. Questo il senso ricercato da quei missionari, convinti che non andavano per cercare potere, o per smanie inveterate di matrice coloniale, ma per convertire a Cristo, sapendo che accogliere Gesù significava scoprire il vero bene di tutta l'umanità.

Ma lì in quelle terre la comparsa sempre più irruente dell'uomo occidentale, dell'europeo veniva letta come una volontà ingombrante di colonizzazione, come un'ingerenza nei loro interessi, nelle ataviche tradizioni di stampo confuciano. I missionari erano anzitutto degli europei e nella resistenza xenofoba dei Boxer non si faceva distinzione tra missionari ed europei, e del Vangelo loro poco importava, perché i missionari altro non erano che dei potenziali conquistatori.

Due letture diverse di ciò che stava accadendo: la lettura vocazionale del Gambaro e la lettura politica dei Boxer. Da una parte la salvezza delle anime, dall'altra la tutela della propria storia e tradizione contro ingerenze indesiderate e pericolose. Una prospettiva spirituale e una meramente materiale.

Qui risiede l'apparente senso di frustrazione di ciò che accadde in quei giorni, tra il 6 e il 7 luglio del 1900. Il Vescovo Fantosati portandosi con sé il Gambaro e quattro laici cristiani voleva tornare nella sua residenza che con l'orfanatrofio era stata distrutta dai Boxer nello Hoang-schia-wan. La comunità cristiana locale voleva trattenerli intravedendone la pericolosità. Eppure loro vi andarono e lungo il viaggio in barca sul fiume alcuni ragazzi li avvistarono e al grido "a morte gli occidentali" vennero trucidati e seviziati con crudeltà inaudita che solo gli umani sanno inventare, superando in questo anche la violenza delle bestie. Il Gambaro morì mentre si trascinava con tutte le sue forze per stringersi in un abbraccio al suo Vescovo che esanime lo benedisse.

Ma occorre domandarsi: e del Vangelo e della fede cosa interessava ai Boxer? ...

don silvio barbaglia

(... P.S.-la risposta di don Silvio alla domanda è rimandata al prossimo numero di gennaio)



Lavori in corso

Proseguono, nonostante le difficoltà delle intemperie stagionali, i lavori di ristrutturazione del tetto della chiesa. L'ala est che copre la navata laterale destra è stata completamente liberata dalla vecchia copertura di lastre di cemento amianto (come è visibile nell'immagine di prima pagina). L'entità della superficie coperta da ripristinare si espande su circa 1611mq così distribuiti: 430mq navata

centrale, 358mq navata laterale destra, 358mq navata laterale sinistra, 465mq transetti e sacrestia.

Continua il coinvolgimento della comunità attenta alla sua chiesa parrocchiale i contributi fino ad ora raccolti sono **17.400 Euro** di donazioni che si aggiungono al contributo CEI di **225.000 Euro** e **250.000 Euro** parte della generosa eredità Frapolli-Caremi. L'obiettivo di **700.000 Euro Iva compresa** per i lavori appaltati richiede ancora molto sacrificio.



Il Notiziario



FOGLIO N° 2 - 25 DICEMBRE 2010



SANTO NATALE

Essere Chiesa

La Parola si fece carne e pose la tenda in mezzo a noi

Il profeta Isaia ci raggiunge con un invito: "**Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza possederà le nazioni, popolerà le città un tempo deserte**" (Isaia, 54,2-3). Questo richiamo che ci fa il profeta ci aiuta a guardare sia alla nostra costruzione interiore come comunità, sia come attenzione alla ristrutturazione esterna del nostro tempio parrocchiale.

Mentre in alto si stanno, nonostante le intemperie, portando avanti i lavori, noi in basso possiamo ben chiederci se stiamo costruendo una tenda come vuole il Signore, che sappia accogliere tutti.

Vale anche per noi l'immagine di Isaia di *allargare lo spazio.. stendere i teli...fino ad arrivar a popolare le città un tempo deserte*. Sono soprattutto le varie iniziative che attualizzano questo nostro lavoro ecclesiale come comunità. Immaginatoci, dunque di costruire la **tenda della solidarietà**. L'iniziativa "*Famiglie che adottano famiglie*", sorta proprio un anno fa, dimostra che *con il poco di tanti si possa fare molto*. Così pu-

re lo manifesta la raccolta di alimenti che in questi giorni ha interessato parecchi bambini sia delle scuole come del catechismo. E' vero che siamo abituati a delle solidarietà occasionali, dentro di noi però dobbiamo essere stimolati a considerare la solidarietà come stile di vita quotidiano, vissuto nelle piccole cose di ogni giorno.

Non deve mancare in questo Natale la **tenda della pace**. Tanti sono i modi, come quello di toglierci la maschera, mostrando un volto nuovo verso chi ci guarda, per apparire veramente quello che siamo.

Dobbiamo togliere da noi tutte quelle forme che perpetuano una mentalità di violenza, di



Il tetto della navata di destra in piena ristrutturazione

odio, di egoismo.

Non dimentichiamo la **tenda dell'uguaglianza**. Gesù nasce in tutto uguale a noi, fuorché nel peccato. Egli ci ricorda che anche noi non dobbiamo mai sentirci un gradino sopra gli altri. Dobbiamo creare rapporti nuovi tra di noi, ma anche con chi viene normalmente sfruttato e non considerato. Pensiamo anche nei nostri doni al commercio equo e solidale.

Non tralasciamo la **tenda dell'amicizia**. È l'augurio che **noi sacerdoti** facciamo alla comunità in questo Natale: non manchi mai di mettere in atto occasioni e momenti privilegiati di incontro e di amicizia vera.

Se questo aspetto coinvolge soprattutto i



Proposte

Il tempo di Natale che stiamo vivendo ci propone con la solennità il richiamo all'adorazione del

Signore, solennità che si completa il giorno dell'Epifania con la manifestazione di Gesù caratterizzato dalla visita dei Magi *“ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino” (Mt2,9)*. Nel percorso della liturgia significativa è anche la Festa della Sacra Famiglia della domenica 26 dicembre che è indice della comunione familiare che viviamo nella piccola Chiesa domestica che si stringe attorno al focolare della casa.

- * Il giorno dell'Epifania è anche celebrato nel momento di preghiera e rappresentazione dell'arrivo dei Magi il 6 gennaio alle ore 15,30 in Chiesa parrocchiale
- * È ancora possibile l'iscrizione al concorso presepi che ha come tema “Presepe e comunità”. Rivolgersi in archivio parrocchiale
- * In richiamo alla rubrica “Pietre Vive”

giovani, in questo Natale, richiamando Cristo che si fa amico dell'uomo, auguriamo a tutti il coraggio di costruire e di far crescere nuove e vere amicizie. La preparazione per **“la festa dei popoli”** deve coinvolgerci tutti, valorizzando tanta ricchezza presente sul nostro territorio.

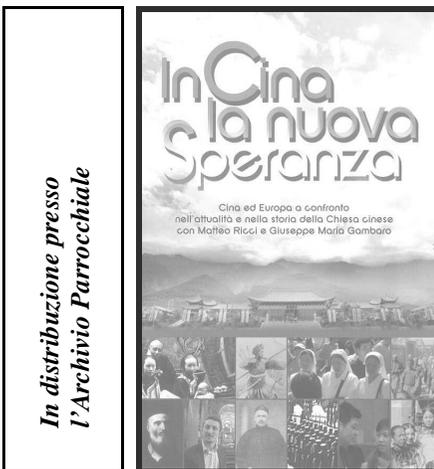
Anche questo è un modo per *costruire la casa di tutti la casa della comunione*.

Realizziamo quanto scrive S. Giovanni nel prologo del suo Vangelo:

“E il Verbo si fece carne e pose la tenda in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria” (Giovanni1,3).

don ernesto bozzini

che ci presenta la figura di San Giuseppe Maria Gambaro si porta a conoscenza la disponibilità alla distribuzione del DVD **“In Cina la nuova speranza”** realizzato per celebrare i suoi 10 anni di canonizzazione. Con la regia di Nerio Zonca il filmato permette di ripercorrere la storia di Padre Matteo Ricci e di San Giuseppe Maria Gambaro in terra cinese mettendoli a confronto con l'attualità, in una lettura contemporanea del rapporto che la Chiesa e l'Europa hanno con la Cina.



In distribuzione presso
l'Archivio Parrocchiale



Pietre Vive

San Giuseppe Maria Gambaro

(Galliate, 1869; Hu-nan (Cina), 1900)

La storia dei Santi è colma di racconti, di aneddoti e di avvenimenti che rendono il Santo un modello da imitare, un testimone sulle strade del Vangelo.

Ma i Santi martiri sono dei Santi che potremmo dire “speciali”. Essi, diversamente dagli altri proclamati dalla Chiesa, hanno una via più diretta nel loro riconoscimento. Infatti, il dono della vita nel martirio a motivo del Vangelo, già dalla Chiesa delle origini, è sempre stato inteso come il gesto più grande della testimonianza di vita. E per questo non sono indispensabili virtù eroiche per l'attestazione di santità: infatti, cosa c'è di più eroico di chi dona la vita per il Signore? E neppure è richiesta l'attestazione del “miracolo” quale suggello di una intercessione “post mortem”, perché nell'atto supremo del dono della vita è racchiuso il miracolo più grande, quello della imitazione di Cristo, primo martire sulla croce per l'intera umanità. L'assimilazione al suo Signore nell'atto supremo del dono di sé fa del martire il “testimone” per eccellenza di Cristo, un “alter Christus”.

Bernardo Gambaro, “in religione” (come si usava dire allora per i giovani che entravano nella vita religiosa) Giuseppe Maria Gambaro è stato proclamato santo da papa Giovanni Paolo II il 1° ottobre del 2000 assieme ad altri 120 martiri, uccisi in momenti diversi in Cina e in particolare nel contesto della rivolta dei Boxer dell'anno 1900.

Nella storia e nella vocazione del Gambaro c'è un aspetto che potrebbe far riflettere e che è poco considerato. La forza esercitata dal sangue dei martiri nella storia della Chiesa è straordinaria: che cosa di più grande e di più eloquente che dare la vita per

Cristo, fino a morire per lui? Ma la morte del Gambaro abbracciato al suo Vescovo Antonino Fantosati, nell'ultimo respiro, fu davvero così eloquente? Ed eloquente per chi? Parrebbero domande impertinenti... eppure, solo chiedendosi il significato di una tale morte è possibile collocare il sacrificio di quei martiri in quell'apparente “non senso”.

La missione nei luoghi più lontani dell'oriente e più carichi di pericoli fu per il Gambaro non una scelta ma una necessità interiore, una risposta impellente ad una chiamata. Un giorno rispondendo a suo fratello che lo aveva messo di fronte a una sorta di ricatto affettivo di una famiglia lasciata e abbandonata dalla sua vocazione, disse: «Come potrò resistere alla voce di Dio che chiama?». Come il profeta Geremia, Giuseppe Maria si rese subito conto che la sua non era una scelta ma una necessità vitale: rispondere alla seduzione più forte della sua vita che gli era apparsa molti anni prima, da

